

«Conoscerete la verità e la verità
vi farà liberi».

(Giovanni 8,32)

«Perciò, fedele cristiano, cerca la verità, ascolta la verità, apprendi la verità, ama la verità, dì la verità, attienti alla verità, difendi la verità fino alla morte: poiché la verità ti farà libero dal peccato, dal demonio, dalla morte dell'anima ed in ultimo dalla morte eterna che significa eterna separazione dalla grazia di Dio e da ogni gioia benedetta, di quella gioia, cui partecipa chiunque crede in Dio ed in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo».

(da: Jan Hus, *Spiegazione della Confessione di fede*, 1412)

INTRODUZIONE

di CARLO PAPINI

L'impressione di chi visita oggi Praga e la Boemia è che il mito di un Jan Hus «martire dell'indipendenza ceca ed eroe nazionale» è sempre più vivo in un paese pur profondamente segnato dalla secolarizzazione. Non è facile per noi occidentali comprendere pienamente quel che ciò significhi per una nazione centro-europea di gloriose tradizioni ma che ha subito per secoli, e fino ad anni molto recenti, la più spietata delle repressioni politico-religiose. Forse non riusciremmo a capirlo neppure se noi italiani immaginassimo di unire in un unico personaggio patronale S. Francesco, Savonarola e Mazzini o Garibaldi!

Ancora oggi, ogni anno, il 6 luglio (giorno della morte di Hus nel 1415 sul rogo a Costanza) migliaia di persone di varia o di nessuna fede religiosa si riuniscono a Kozí Hrádek (Tabor) (vedi ill.ne f.t. n. 4) per commemorare il martire attorno alle rovine del castello ove Hus, costretto a fuggire da Praga e protetto da un signore locale, trascorse gli ultimi anni di vita prima del fatale viaggio a Costanza.

La cappella di Betlemme a Praga (vedi ill.ne f.t. n. 3), dove Hus iniziò a predicare in ceco con straordinario successo nel 1402, distrutta dai gesuiti nel 1786, eccetto due pareti, e attentamente ricostruita «come era e dove era» nel 1954, con gli stessi famosi affreschi, è diventata l'Aula magna dell'antica Università «Carolinum», fondata da Carlo IV nel 1348, da quando questa, nel 1990, ha incorporato la Facoltà di Teologia «Comenius» della Chiesa Evangelica dei Fratelli cechi (vedi ill.ne f.t. a colori n. 2).

E nella Piazza centrale di Praga il grande monumento a Jan Hus continua a essere il luogo di appuntamento preferito da moltissimi giovani. La figura maestosa del martire, con la lunga cappa da docente universitario, s'innalza fra due gruppi distinti di suoi seguaci (vedi ill.ne f.t. n. 17): alla sua sinistra un drappello di combattenti vittoriosi con il calice come simbolo dei «lottatori per la Legge di Dio», alla sua destra alcuni profughi hussiti costretti all'esilio dall'intolleranza della Controriforma cattolica dopo il 1620; fra di essi una madre con bambino simboleggia la speranza di una rinascita spirituale del popolo ceco. La scritta sul retro dice: «Vivi, nazione consacrata a Dio, e non morire!», una frase di Jan Amos Comenius (1592-1670), il «senior» dei Fratelli boemi costretto a vivere gran parte della sua vita in esilio¹. Sul

¹ Cfr. Jan Amos COMENIO, *Testamento della madre morente, Unità dei Fratelli*, in: *Scritti teologici e artistici*, a cura di A. COSENTINO e A. WILDOVÁ TOSI, Torino, Claudiana, 1999, p. 102.

fronte del monumento sono incise le parole scritte da Hus «ai fedeli boemi» nel 1415: «Amatevi gli uni gli altri e rallegratevi della verità...».

L'autore del monumento Ladislav Šaloun (1870-1919) ha scritto:

«Dalle fiamme del rogo di Costanza l'irriducibile Maestro si erge ancora più potente di prima. Il suo corpo fu bruciato ma il suo spirito vive; la sua fama divenne spirito e vita della storia ceca. Con il suo martirio Hus assicurò all'umanità la libertà di coscienza e la via alla Verità. L'insurrezione hussita fu la prima grande Rivoluzione grazie alla quale l'umanità poté abbattere il giogo insopportabile del dispotismo religioso medievale»².

Il monumento fu finanziato grazie ad una vastissima sottoscrizione popolare. Confermando la sua famosa ottusità, l'imperial-regio governo austriaco di Francesco Giuseppe ne proibì l'inaugurazione nel 1915 (5° centenario della morte di Hus), che fu rinviata al 1918 e coincise quindi con l'ottenuta indipendenza della Repubblica ceca.

* * *

Sono convinto che il primo a stupirsi di questa apoteosi postuma nazional-politica sarebbe proprio lo stesso Hus, umile e mite teologo, alieno da ogni forma di ribellione o rivendicazione nazionale. Era un moderato rispetto al suo maestro John Wyclif, era un uomo profondamente spirituale, il cui unico torto fu di denunciare senza mezzi termini la spaventosa corruzione che trionfava nella Chiesa del suo tempo rimanendo irriducibile. E anziché lasciarsi indurre ad un severo esame di coscienza e a correggere gli abusi più gravi, il Concilio di Costanza (che pure si vantava di essere «riformatore») preferì incolpare il Maestro boemo di «eresia» ed eliminare l'importuno accusatore. Proprio perché il Concilio era consapevole di avere innovato la dottrina curialista della Chiesa proclamando la superiorità del Concilio sul papa, ritenne di dover dimostrare la massima inflessibilità per quanto concerneva il sospetto di «eresia».

Fu uno dei moltissimi crimini della storia del cristianesimo, forse uno dei più odiosi e meno giustificabili. La Chiesa cattolica, nelle sue attuali gerarchie, mostra di avere ancora grosse difficoltà a riconoscerlo apertamente: quando il 17 dicembre del 1999 papa Wojtyła chiese perdono ai boemi per questo grave errore, vari ambienti ecclesiastici italiani manifestarono reazioni diverse che oscillavano dallo stupore all'indifferenza, al ricorso alle solite giustificazioni di carattere apologetico³.

² Cit. da Jiří OTTER, *Fünf Rundgänge durch Prag auf den Spuren der böhmischen Reformation*, Praga, Kalich, 2002, p. 25.

³ A proposito dei «mea culpa» del papa, il vaticanista di "Repubblica" Marco Politi ha scritto di recente: «Il Papa stesso parla di errori di "alcuni figli" della Chiesa e all'interno dell'istituzione ecclesiastica c'è uno zoccolo consistente di vescovi e cardinali del tutto refrattari ad am-

L'agile biografia che qui ripresentiamo – scritta da uno dei massimi conoscitori del pensiero hussiano – è un piccolo capolavoro di chiarezza divulgativa che, dopo 31 anni, non ha perso nulla del suo valore. Anche grazie ad una felice scelta antologica di scritti del Maestro di Praga, il libro di Molnár ci restituisce il «vero» Hus, depurato da ogni mito. La prima edizione fu subito accolta molto bene dalla critica internazionale e fu presto tradotta in francese⁴. Rimane ancora oggi un'opera validissima.

Nella sua Prefazione del 1973 Luigi Santini osservava che «Gli studiosi italiani che con profitto hanno seguito la revisione delle tesi tradizionali su Martin Lutero e la Riforma del XVI secolo, non sembrano avere molto interesse per J. Hus»⁵. L'osservazione rimane purtroppo ancora valida oggi.

Che cosa ha saputo esprimere, nel corso degli ultimi trent'anni, la cultura storica italiana su questo importante argomento: «Hus e l'hussitismo»? La risposta che si impone è: «molto poco».

Nel 1985 Francesco Leoncini ha scritto:

«Nonostante che in quegli avvenimenti fossero coinvolti numerosi italiani – basti pensare, per fare i nomi più famosi, ai due umanisti Poggio Bracciolini ed Enea Silvio Piccolomini [il futuro papa Pio II] – mancano nella letteratura scientifica del nostro paese contributi di rilievo sulla figura e l'opera dell'eretico boemo e sul movimento che da lui prese il nome»⁶.

Sin dal 1973 era uscito di J. MACEK, *La riforma popolare*, Firenze, Sansoni, 1973 (un agile libretto con antologia). Sei anni prima lo stesso MACEK aveva pubblicato: *Hus e la riforma boema*, in “Bulletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo”, n. 78, 1967.

Nell'anno accademico 1976/77, B. Zane presentò una tesi di laurea all'Università di Venezia (Facoltà di Lingue e Letterature straniere) che studia e riporta in appendice i testi integrali con traduzione italiana dei «Manifesti taboriti» apparsi tra il 1419 e il 1431 (è rimasta purtroppo inedita).

Nel 1978 venne pubblicato il *reading: La chiesa invisibile. Riforme politico-religiose nel basso Medioevo*, a cura di Mariateresa BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI (Milano, Feltrinelli, coll. SC/10, 1978), oggi esauritissimo, che presenta alcuni testi di J. Hus (una scelta dalla *Postilla, La spiegazione della Fede, dei Dieci comandamenti e del Padre nostro*, la *Lettera ai cèchi fedeli*), i *Quattro articoli di Praga*, il *Manifesto dei praguesi dell'aprile 1420*, gli *Articoli chiliastici di Tabor del 1420*, gli *Articoli adamitici* e *Sulla santa chiesa* di Petr Chelčick . Segue una «Parte seconda» di studi con quat-

missioni autocritiche» (*La Chiesa cattolica è totalitaria?*, in: “La Repubblica” del 6 febbraio 2004, p. 44).

⁴ A. MOLNÁR, *Jean Hus, témoin de vérité*, Parigi, «Les Bergers et les Mages», 1978.

⁵ Vedi questo volume, a p. 18.

⁶ F. LEONCINI, *Jan Hus e la rivoluzione hussita*, in: “Rivista di Storia e Letteratura religiosa” 21, 1985, p. 282.

tro saggi di Robert Kalivoda, allora il maggior portaparola della storiografia marxista di stretta osservanza: *Jan Hus: pensiero e azione; L'ideologia hussita; Il radicalismo taborita e Petr Chelčick* .

Finalmente nel 1985 Francesco Leoncini pubblicò un'importante rassegna bibliografica: *Jan Hus e la rivoluzione hussita*, in "Rivista di Storia e Letteratura religiosa" (Torino), n. 21 (1985), pp. 282-98. Leoncini illustra bene il dibattito storiografico del tempo, ancora molto influenzato dalla storiografia marxista. Ecco i principali interrogativi del momento:

- 1) Si può parlare di originalità del pensiero hussiano, oppure (come vuole Kalivoda) è necessario riconoscere la sua dipendenza dal pensiero di John Wyclif? Kalivoda parla apertamente di Hus come «stratega del wycliffismo»⁷, mentre Molnár osserva che «il suo [di Hus] wycliffismo, pur essendo onnipresente nella sua opera letteraria e perfino nei suoi sermoni, fu tuttavia un wycliffismo riveduto e corretto»⁸. E Leoncini aggiunge: «Lo storico protestante di Praga [Molnár], dopo aver sottolineato con ampiezza il carattere assolutamente prioritario che ha in Hus il concetto di verità, che si identifica con la persona e l'opera di Gesù Cristo, e come ogni atto della vita umana debba perciò confrontarsi in modo diretto ed esclusivo con quel preciso punto di riferimento, sostiene che, nel complesso, il maestro ceco può essere comunque considerato come "il più tradizionalista tra tutti i fondatori del movimento hussita" e mostra alcuni punti (la legittimità delle indulgenze, che egli non esclude ma delle quali condanna solo gli abusi, e la transustanziazione che non ha mai messo in discussione) nei quali il suo insegnamento si differenzia chiaramente e su posizioni "arretrate" da quello di Wyclif»⁹.
- 2) Il pensiero di Jan Hus conteneva già *in nuce* i germi di una dottrina rivoluzionaria, sia pure di una rivoluzione «borghese» (come sostiene Kalivoda), ovvero si tratta di un pensiero teologico puramente biblico e spirituale che – per una mera coincidenza storica – ha funzionato da detonatore in una situazione politico-sociale carica di antagonismi esplosivi?¹⁰.

⁷ R. KALIVODA, *Jan Hus: pensiero e azione*, in: *La chiesa invisibile*, a cura di M.T. BEONIO-BROCCIERI FUMAGALLI, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 255.

⁸ F. LEONCINI, *art. cit.*, p. 287. Vedi il presente volume alla p. 59.

⁹ F. LEONCINI, *art. cit.*, pp. 287-288. Vedi il presente volume alle pp. 59 ss.

¹⁰ Fra questi «antagonismi» Leoncini cita: «Erano i contrasti tra la ricca borghesia tedesca delle città e la nobiltà ceca, grande e piccola, che si vedeva d'altra parte minacciata dal progressivo ingrandirsi della manomorta ecclesiastica; era la situazione sempre più insostenibile dei contadini sui quali i proprietari terrieri scaricavano la crisi crescente dell'economia agraria; era il contrasto nelle città tra la parte benestante di origine tedesca e gli strati più bassi di nazionalità ceca...» (*art. cit.*, p. 283).

- 3) In base alla dottrina cattolica medievale comunemente accettata ai suoi tempi, l'insegnamento di Hus era da considerarsi «eretico» (come giudicarono i padri di Costanza), oppure non aveva nulla di realmente contrario alla tradizione cattolica, salvo forse la dottrina riguardante il papa e il suo ruolo nella Chiesa (come sostiene il benedettino belga Paul de Vooght)?

Senza affrontare nel dettaglio tutte queste problematiche, Molnár, nel libro che presentiamo, rivendica l'originalità del pensiero hussiano e la sua non riducibilità alla Scolastica cattolica del tempo.

Per cogliere fino in fondo la novità della spiritualità hussiana, è necessario leggere con attenzione le lettere che Hus scrisse durante la sua prigionia a Costanza, sia perché esse – come scrive Macek – «si pongono tra i gioielli della creazione letteraria europea»¹¹, sia perché – come scrive Leoncini – «sono testimonianza di una grande fermezza d'animo e di eccezionale fede religiosa»¹². Possiamo darne solo un esempio. Indirizzandosi «Agli amici della prigione», Hus confessa, nel marzo del 1415 (a tre mesi dalla morte):

«Solo adesso sto imparando a capire davvero i Salmi, davvero a pregare e a capire i vituperii di Cristo e le sofferenze dei martiri. Dice Isaia: “La sofferenza aiuta a capire” e ugualmente: “Chi non è stato provato che cosa sa?”... [Più avanti egli esorta:] Rallegratevi tutti voi che siete assieme al Signore, scambiatevi un segno di pace e preparatevi a prendere prima della Pasqua il corpo del Signore. Già da lungo tempo a me manca tanto come comunione e ne sarò ancora privato finché deciderà Dio. Mi sto consolando però con il pensiero che non lo avevano nemmeno gli Apostoli di Cristo nelle prigioni e nelle dimore deserte e anche tanti altri santi»¹³.

Un discorso a parte meritano i numerosi contributi – sempre molto bene informati – di Romolo Cegna – noto studioso del valdismo e dell'hussitismo¹⁴ – che si è dedicato in particolare a illuminare una figura-chiave del-

¹¹ J. MACEK, *Jean Hus et les traditions hussites*, Parigi, Plon, 1973, p. 74.

¹² F. LEONCINI, *art. cit.*, p. 290.

¹³ Cit. da *Listy Mistra Jana Husa* (Le lettere del Maestro Jan Hus), a cura di F.M. BARTOŠ, Tabor, Sbor Husův v Táboře, 1936, pp. 30-31. L'originale è in latino. Cit. da F. LEONCINI, *art. cit.*, pp. 290-291.

¹⁴ Ricordiamo i saggi principali di R. CEGNA sull'argomento:

- *Predestinazione ed escatologismo ussiti nel Valdismo medievale*, “Bollettino Soc. Studi valdesi” (= BSSV), n. 128 (1970).
- *L'Ussitismo piemontese nel '400*, “Rivista di Storia e Letteratura religiosa” (= RSLR) 7° (1971) (presenta il *De mandatis Dei et de oratione dominica* di Hus).
- *Appunti su Valdismo e Ussitismo. La teologia sociale di Nicola della Rosa Nera (Cerruc)*, BSSV n. 130 (1971) e n. 131 (1972).
- *Il pensiero ussita nella teologia valdese del '400*, “Theologische Zeitschrift” 30° (1974).
- *Per uno studio della genesi ideologica della violenza nel Valdismo ussita in Piemonte*, BSSV n. 138 (1975).

la Riforma boema, il tedesco Nicola della Rosa Nera (o da Dresda), del quale ha pubblicato alcune opere sino ad allora inedite¹⁵.

Per una informazione completa su ciò che è apparso in italiano sulla storia della Riforma boema fino al 1978, si veda: A. WILDOVÁ TOSI, *Bibliografia degli studi italiani sulla Cecoslovacchia (1918-1978)*, Roma, Bulzoni, 1980.

Solo leggermente migliore la situazione della storiografia francese.

Nel 1973 esce di Josef MACEK, *Jean Huss et les traditions hussites (XV^e-XIX^e siècles)*, Parigi, Plon, 1973; nel 1984 lo stesso MACEK pubblica una *Histoire de la Bohême des origines à nos jours*, Parigi, A. Fayard, 1984.

Nel 1975 viene pubblicata la seconda edizione aggiornata dell'opera del benedettino belga PAULDE VOOGHT, *L'hérésie de Jean Huss*, 2 voll., Lovanio, Publ. universit., 1975.

- *La dottrina ussita dell'usura nell'innesto valdese*, BSSV n. 140 (1976).
- *Contributo allo studio delle fonti sull'Ussitismo. La ricerca della «Ecclesia Spiritualis» nel Medioevo cattolico*, "Studia Źródloznawcze - Commentationes" 20° (1976).
- *Valdismo e Ussitismo: mito e storia*, BSSV n. 144 (1978).
- *Gli inizi dell'utraquismo in Boemia*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", 47° (1979).
- *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, RSLR 15° (1979).
- *La letteratura ussita e taborita perduta conservata in traduzioni valdesi*, RSLR, 18° (1982).
- *La tradition pénitentielle des Vaudois et des Hussites et Nicolas de Dresde*, "Communio Viatorum" (Praga), 25° (1982).
- *Église vaudoise et Église taborite: la proposition d'un nouveau sacramentalisme dans le respect de l'ancienne foi*, in *Raccolta di scritti in memoria di J. Macek*, Praga, 1994.
- *Breve viaggio nella Riforma immaginaria del '400: «de articulo de publicis peccatis puniendis»*, "Studia mediewistyczne" (Varsavia), 33°, 1998.
- *La leggenda dell'eretico valdese*, "Protestantesimo" (Roma), 54°, 1999.
- *Un predicatore di Praga chiamato «Oca»: storia e leggenda del professore in filosofia e baccelliere in teologia Giovanni Hus di Husinec (1370-1415)*, "Communio" (Milano), nn. 172-173, luglio-ottobre 2000.
- *Nicola della Rosa Nera e le origini del radicalismo antisimoniacco dello «Speculum aureum»*, "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 34°, 2001.

Il miglior sommario in italiano di storia dell'hussitismo è contenuto nel suo volume *Fede ed etica valdese nel Quattrocento. Il «Libro espositivo» e il «Tesoro e luce della fede»*, Torino, Claudiana, 1982, Appendice I: «Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo» (pp. 283-319).

¹⁵Le edizioni di opere di Nicola della Rosa Nera (o da Dresda) a cura di Romolo CEGNA sono:

- *De reliquiis et De veneratione sanctorum. De purgatorio*, "Mediaevalia Philosophica Polonorum" 23°, Wroclaw, 1977.
- *Expositio super Pater noster*, "Mediaevalia Philosophica Polonorum" 30°, 1990 (con Jana Nechutová).
- *Puncta* (ms. IV G 15 Bibl. di Praga) e *Sermo «Nisi manducaveritis»*, "Mediaevalia Philosophica Polonorum" 33°, 1996.
- È annunciata come prossima l'edizione del *De simonia*, erroneamente attribuito a Nicola della Rosa Nera.

Nel suo volume *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino, Claudiana, 1994, Cegna ha dedicato un'Appendice a: «Nicola della Rosa Nera detto da Dresda, questo sconosciuto» (pp. 255-269), con la traduzione italiana di un brano su «La fratellanza».

Nel 1977 esce la traduzione francese dell'opera di R. FRIEDENTHAL, *Jean Huss hérétique et rebelle*, Parigi, Calmann-Lévy, 1977.

Nel 1982 l'abate socialista Jean BOULIER pubblica una nuova biografia: *Jean Huss* (coll. "Portraits d'histoire" n. 15), Bruxelles, 1982.

Nel 1985 esce un importante saggio di Fr. ŠMAHEL, *La Révolution hus - site, une anomalie historique* (Collège de France - Essais et conférences), Parigi, P.U.F., 1985.

Infine, nel 1998, a livello divulgativo, un cattolico conservatore onesto – Jean PUYO – pubblica un libro impegnato su Hus che riconosce apertamente i gravi crimini della Chiesa cattolica di quel tempo. Egli scrive nell'Introduzione:

«Sia Hus che Gerolamo da Praga, come tanti altri cristiani dell'epoca, ritenevano un dovere di coscienza denunciare i comportamenti colpevoli delle gerarchie della Chiesa: corsa ai "benefici", simonia, costumi dissoluti, abuso del potere spirituale per opprimere le coscienze e sottomettere gli spiriti alla loro concezione di Dio e della fede...

«La Chiesa, che aveva allora a capo tre papi tra loro nemici, aveva bisogno di una riforma radicale. Jan Hus, prete onesto, animato dall'Evangelo, non predicava certo la rivolta..., era visceralmente unito alla Chiesa di Pietro. Presentandosi liberamente al Concilio di Costanza, chiedeva soltanto di poter spiegare davanti ai padri conciliari la sua visione del cristianesimo per impegnarli a porre fine allo stato miserevole della cristianità malata "nel capo e nei suoi membri". Ma, non sapendo né volendo attaccare il male alla radice – cioè in loro stessi – e sentendosi colpiti dai rimproveri dell'ardente predicatore boemo, i *leaders* del Concilio preferirono denunciare in lui ciò che essi definivano la sua "eresia"...

«La sorte inflitta a Hus non fu affatto eccezionale. Migliaia e migliaia di cristiani, ebrei e musulmani furono condannati ignominiosamente dalle autorità cattoliche per molti secoli. La rievocazione della vita e della morte di Jan Hus in seguito ad una parodia di processo è, a questo proposito, tristemente esemplare»¹⁶.

Non si potrebbe dir meglio – da parte cattolica – per iniziare una «ri-conciliazione delle memorie» di cui si avverte, con sempre maggiore urgenza, la necessità.

In questi ultimi anni si è molto discusso, in campo cattolico, sulla possibilità di riabilitare Jan Hus riconoscendo ufficialmente il grave errore del Concilio di Costanza. La questione non coinvolge il problema della infallibilità papale (perché nessuno dei tre papi del momento era presente e quindi responsabile della condanna di Hus) e neppure forse quella di un Concilio «ecumenico» perché – secondo la dottrina curialista prevalente – un Concilio che dichiara la sua supremazia sul papa, in sua assenza, non può ambire ad

¹⁶ Jean PUYO, *Jan Hus. Un drame au coeur de l'Eglise*, Parigi, Desclée de Brouwer, 1998, pp. 190, Collection «Temps et visages» diretta da Bernard Sesé. Qui pp. 11-13.

essere considerato legittimo. Non è mancato uno studioso che ha voluto considerare il Maestro di Praga addirittura un «precursore del Concilio Vaticano II»!¹⁷.

Mentre la storiografia dei paesi latini mostra così scarso interesse per l'approfondimento delle importanti questioni riguardanti l'hussitismo e la rivoluzione hussito-taborita della Boemia nel XV secolo, un continuo fervore di studi anima invece la storiografia mondiale, in particolare quella tedesca, boema, inglese e nordamericana. Si tratta di acquisizioni molto importanti che purtroppo non vengono portate a conoscenza della nostra cultura. Possiamo darne qui soltanto un breve cenno.

Nel 1992 ha avuto luogo a Praga un Colloquio internazionale sul tema: *Eschatologia e hussitismo*. Gli Atti sono stati editi a cura di A. PATSCHOVSKY e F. ŠMAHEL¹⁸.

Nel settembre del 1993 si è svolto a Bayreuth (Germania) un importante «Simposio internazionale» su *Hus e l'hussitismo*, al quale parteciparono ben 150 storici e teologi provenienti dalla Germania, Repubblica ceca, Polonia, Romania, Svizzera, Olanda, Canada e U.S.A. (non mancava anche un italiano!). Essendo presenti per la prima volta studiosi hussiti, luterani, calvinisti, anglicani e cattolici, il «Simposio» consentì una vasta e dettagliata discussione ecumenica sul tema. Gli Atti sono stati pubblicati in tedesco nel 1997 a cura di F. SEIBT¹⁹. È un'opera fondamentale per un panorama delle più recenti tendenze storiografiche su Hus e il suo tempo, che farà testo per molti anni.

¹⁷ Vedi gli articoli:

- Paul DE VOOHT, *Jean Hus peut-il-êre rehabilité?*, in “La Revue générale Belge”, febr. 1963, pp. 1-9.
- Jaroslav V. POLC, *Johannes Hus rehabilitieren? Eine quaestio disputata*, “Annuario Historiae Conciliorum” 15° (1983), pp. 307-321.
- Stefan SWIE AWSKI, *J. Hus eretico o precursore del Concilio Vaticano II?* (in ceco), in “Tigodnik Powszechny” 40° (1986), n. 6.

¹⁸ *Eschatologie und Hussitismus*. Internationales Kolloquium, Prag, 1-4 September 1993, Hrsg. von A. PATSCHOVSKY und Fr. ŠMAHEL (Historica. Series nova. Supplementum 1), Praga, 1996.

¹⁹ *Jan Hus zwischen Zeiten, Völkern, Konfessionen*, Hrsg. von Ferdinand SEIBT u.a. (Veröffentlichungen des Collegium Carolinum - Band 85), Monaco di B., R. Oldenbourg V., 1997, pp. 544. Il volume comprende 34 saggi in tedesco + 3 in inglese. La materia è suddivisa in sette sezioni:

- 1) La crisi del basso Medioevo;
- 2) Hus e le forze della Riforma boema;
- 3) Il pensiero di Hus su chiesa e teologia;
- 4) Hus e il diritto;
- 5) Hus e gli hussiti;
- 6) Hus e la Riforma in Germania nel XVI secolo;
- 7) La sopravvivenza di Hus.

Seguono oltre 80 pagine di Bibliografia.

* * *

Amedeo Molnár (1923-1990), figlio di madre valdese italiana, si considerava «un valdese della diaspora»; si è addottorato a Praga e a Strasburgo nel 1948. Dal 1950 ha insegnato Storia del cristianesimo alla Facoltà teologica «Comenius» di Praga. È stato docente esterno alla Facoltà valdese di teologia di Roma. L'Accademia cecoslovacca delle Scienze gli ha affidato l'incarico di curare l'edizione delle opere complete di Jan Hus. È stato sicuramente uno dei massimi conoscitori delle sue opere, in particolare di quelle in ceco.

La sua bibliografia comprende oltre 1100 titoli: il 44% sono dedicati alla Riforma boema, il 9,4% al valdismo medievale, l'11,3% alla Riforma protestante del XVI secolo. La sua allieva Noëmi Rejchrtová ha scritto di lui:

«Uomo enciclopedico, di formazione classica, conoscitore della patristica, dell'eresia medievale, della riforma ceca e di quella mondiale, si proclamò costantemente soprattutto teologo. Nella professione di storico, che lo rese celebre in Europa, si dichiarò dilettante autodidatta»²⁰.

E Romolo Cegna, suo fedele amico, aggiunge:

«Amedeo era di profonda modestia, di eccezionale generosità, di una cultura assoluta che gli permetteva a volte una ostinata difesa di un certo suo modo di vedere cose e problemi... Lo storico Molnár, pur condotto dalla sua teologia, non ci ha impedito lo studio profondo della complessità dell'husitismo. Quanto egli scrisse in proposito fa parte del bagaglio delle conoscenze alle quali ogni ricercatore prima o poi deve fare riferimento»²¹.

Il libro che qui ripresentiamo è stato da lui completamente riscritto per il pubblico italiano nel 1973, riprendendo alcuni temi già affrontati in un agile volumetto tedesco²².

Romolo Cegna ha scritto nel 1990:

«Su Hus resta per noi ancora valido il volume edito dalla Claudiana nel 1973: *Jan Hus testimone della verità*. A difesa della immagine del martire di Costanza, Molnár seppe condurre una decisa azione polemica contro chi voleva o intendeva promuovere la cosiddetta riabilitazione (da un punto di vista cattolico-romano)»²³.

L'anno seguente (1974), per l'VIII centenario della conversione di Valdo, Molnár pubblica la sua opera complessiva più importante: *Les Vaudois au*

²⁰ Cit. da Romolo CEGNA, *Ricordando Amedeo Molnár*, in: BSSV n. 167 (dic. 1990), p. 105.

²¹ Ivi.

²² Cfr. A. MOLNÁR, *Johannes Hus, der Wahrheitsverteidiger*, Berlino, Hefte aus Burgscheidungen, 1961.

²³ R. CEGNA, *art. cit.*, p. 106.

Moyen Age (in collaborazione con Giovanni Gonnet), che Luigi Santini tradurrà per trarne il primo volume della *Storia dei Valdesi* (Claudiana, Torino, 1974). Grado Merlo ha scritto:

«È certo che chiunque d'ora in poi vorrà occuparsi della storia dei valdesi medievali non potrà non muovere dai *Vaudois au Moyen Age* di Molnár»²⁴.

Nel 1983, insieme a Romolo Cegna, Molnár pubblica la *Confessio Taboritarum* (Roma, Istituto storico per il Medio Evo) e tre anni dopo *I Taboriti, avanguardia della rivoluzione hussita: gli scritti essenziali* (Claudiana, 1986), una importante antologia.

La ristampa odierna di questo suo lavoro su Hus vuole essere anche un omaggio al grande storico-teologo boemo-valdese del quale ogni anno sempre di più avvertiamo la mancanza.

Genova, aprile 2004

CARLO PAPINI

²⁴ Grado G. MERLO, *Ricordando Amedeo Molnár*, in: BSSV n. 167 (dic. 1990), p. 105.